



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

Deco **GIORNALE DI SICILIA** **Deco**
 gruppoarena.it | DICEMBRE 7 | MARTEDI 7 FEBBRAIO 2017 | SICILIA ORIENTALE | ANNO 127 NUMERO 37, SPED. ABBONAMENTO POST. 404 | ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 48/06, 001 INGIEMO | gruppoarena.it

GRANDI MARCHE *Piccoli Prezzi* **Deco** SCOPRI LE NUOVE OFFERTE VALIDE DA OGGI FINO AL 15 FEBBRAIO

REGIONE. Gli ostacoli principali: intoppi burocratici e ricorsi al Tar. L'assessorato: la riforma farà accelerare i tempi

Appalti lumaca: i record in Sicilia

● Un dossier dell'associazione costruttori: a Catania da ben 752 giorni non si riesce ad assegnare la gara per i lavori all'acquedotto. A Ribera 526 giorni non sono bastati per sbloccare la costruzione di 60 case popolari → **PITITONE A PAG. 3**

SI PUÒ CRESCERE COSÌ?

Nino Sannarò

Facciamo per chiudersi il scandalo delle gare pubbliche che impigliamo una perina che i laureati possono candidarsi. Il dubbio è sempre d'obbligo perché bisognerà prima controllare il funzionamento della macchina degli appalti appena approvata dall'Anas. L'obiettivo è contrastare il fenomeno perché nessuno non può disancorare le procedure. In particolare c'è la riorganizzazione delle stazioni appaltatrici, rendendo più efficienti le commissioni giudicatrici. → **SEGUE A PAGINA 2**

EFFETTO LE PEN

Lo spread vola in Italia e Francia Draghi: l'euro tiene unita la Ue

→ **PAGINA 10**

SANREMO 2017 Stasera parte la kermesse canora: in gara i primi undici big. Il via con un omaggio a Luigi Tenco

De Filippi al Festival: paparazzata come Belen

*** Carlo Costantini Maria De Filippi nella stampa de Il Resto del Carlino. La conduttrice: «Paparazzata dal foto graf come Belen ma io non lo è il foto». Da stasera inizierà la 67esima edizione del Festival di Sanremo che si aprirà con un omaggio a Luigi Tenco nella 1ª serata del festival della musica. In gara i primi 11 big della canzone.

LE NOSTRE INIZIATIVE

DIRETTE SU TGS, RGSE GDS.IT, CANZONI, STAR E TANTE RISATE

→ **MARIALA E VINCENZO ALLE PAG. 30-31**

VERSO LE ELEZIONI. Appuntamenti in 150 piazze dell'isola

Regione, Grillo avvia la campagna Cancellieri: mi candido

Il primo incontro sabato prossimo a Palermo davanti al teatro Massimo: Luigi Di Maio darà il via alla corsa dei 5 stelle. Fino al 12 marzo i confronti e la stesura on line del programma → **PAGINA 6**

AUGUSTA. L'impatto a mezzogiorno in via Megara

Schianto fra due auto nel centro storico, cinquantenne è grave

La donna estratta dalle lamiere della sua vettura dai vigili del fuoco. Disposto il trasferimento in elicottero all'ospedale «Cannizzaro» di Catania → **SARACENO A PAGINA 16**

CALCIO VIOLENTO. L'episodio resta ancora tutto da chiarire

Presidente della Nissa colpito al volto da un ex giocatore

L'aggressione è avvenuta a conclusione della gara di domenica scorsa contro la Parmarwal Il dirigente è stato giudicato guaribile in tre giorni → **CINARDI A PAGINA 29**



MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2017

e provincia

Abbonamento: piano del Popolo 14.000/16.000 in regalo/14.000



RAGUSA. Anita Pomarico dalla Godot a New York per amore del Teatro
ANITA POMARICO / 27



POZZALLO. Ammatuna si ricandida a sindaco e il Pd si spacca
ANTONIO CORRADI / 28



BASKET. Passalacqua prepara la megasfida con il Galatasaray
SARINA FERRELLA / 29

LA GIORNATA PER LA VITA

Storia di Anna e di un bambino nato comunque

Sostegno. Era decisa ad abortire «Mi hanno convinta quei volontari»

Il secondo tentativo fallisce per lei. Lei, 38 anni, si era decisa a abortire. Ma una volta che ha fatto il feto di tre mesi, non riesce più a separarlo dal suo corpo. Lei, una donna che ha sempre avuto un'idea di sé, si è trovata di colpo a dover affrontare una situazione che non aveva mai immaginato. «Mi hanno convinta quei volontari», dice. «Mi hanno detto che non potevo abortire. Che se non abortivo, il feto sarebbe nato comunque».

LA NARRAZIONE
Il vescovo visita neonati e genitori
VITTORIA MARCHITANO / 28

POZZALLO



Due scafisti camerunensi finiscono in manette
VITTORIA MARCHITANO / 28

ACATE



A Macconi con 115 gr. di cocaina Arrestato
VITTORIA MARCHITANO / 28

VITTORIA

Gal, tutto tace a Palermo «Ma noi saremo pronti»

Il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, è stato ricevuto dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, martedì 7 febbraio. Il sindaco ha espresso il suo sostegno al governo e ha detto che i palermitani sono pronti a collaborare con la giustizia. «Ma noi saremo pronti», ha detto Orlando.

AMBIENTE. Sporcizia e detriti da nubifragi: volontari al lavoro sui litorali di Modica e Scicli



A ripulir le spiagge

MODICA. La conferenza dei capigruppo sulle aste giudiziarie e su casi sempre più numerosi e difficili

«Troppi sfratti, daremo un sostegno»

Tra le ipotesi anche l'individuazione di fondi per il pagamento di un anno d'affitto

VITTORIA. L'incontro alla scuola Pappalardo



Jeanus e il giro del mondo con una bici e 3 euro in tasca

Il ciclista Jeanus ha completato il suo giro del mondo in 100 giorni, partendo da Palermo e arrivando a Modica. Ha fatto il giro del mondo con una bicicletta e 3 euro in tasca.

La conferenza dei capigruppo della Camera di Commercio di Modica si è svolta martedì 7 febbraio. I capigruppo hanno discusso delle aste giudiziarie e dei casi sempre più numerosi e difficili. Tra le ipotesi di sostegno, anche l'individuazione di fondi per il pagamento di un anno d'affitto.

MODICA

Incidente con 5 auto Tra i feriti c'è un bimbo

Un incidente stradale è avvenuto martedì 7 febbraio a Modica. Cinque auto sono state coinvolte nell'incidente. Tra i feriti c'è un bimbo.



COMISO - TERMINATA LA CONFERENZA STAMPA SUL CIMITERO. PER IL SINDACO SPATARO POLEMICHE MONTATE AD ARTE DA GRILLINI E CENTRODESTRA: 3224 SEPOLTURE IN PIU' NEI PROSSIMI ANNI E SENZA SPESE SCONSIDERATE PER I CITTADINI.

Si è conclusa dopo mezzogiorno la conferenza stampa che il primo cittadino di Comiso, dott. Filippo Spataro, ha tenuto presso il Palazzo di Città unitamente al vicesindaco, dott. Gaetano Gaglio, e al responsabile dell'ufficio tecnico, ing. Nunzio Micieli. L'argomento ha interessato delle problematiche, che tengono ormai banco da diverse settimane presso la comunità casmenea, con il conseguente corollario di raccolta di firme contro l'operato dell'amministrazione da parte del Movimento 5 Stelle. Dal canto suo, l'opposizione di centrodestra ha preannunciato un'assemblea cittadina per giovedì prossimo presso il Teatro Naselli, alle ore 19,00.

La conferenza stampa di stamattina era molto attesa, soprattutto per tranquillizzare i cittadini e smentire le numerose "boutades", che in questi giorni girano a ruota libera, dalla somma di 300 euro solo per l'accesso della salma al cimitero fino a un contributo di 5 euro al giorno per "parcheggiare" la salma nella camera mortuaria, fino alla ditta Zaccaria di Modica, vincitrice dell'appalto: tutte voci e insinuazioni, che il sindaco ha decisamente smentito. Si tratta - come ha affermato il primo cittadino - di un "project financing", che mette insieme diversi attori, dal pubblico (il cimitero rimane saldamente di proprietà del Comune) al privato, la ditta che dovrebbe vincere l'appalto (ancora l'Ureka deve procedere all'apertura delle buste) e che dovrà prendersi cura dei servizi cimiteriali, fornendo il terreno infrastrutturato. Rimane il fatto, importantissimo, che sarà il cittadino a scegliersi la ditta, l'artigiano o il muratore, cioè chi darà luogo alla costruzione del monumento funebre. Le colombaie spetteranno alla ditta appaltatrice.

Sono state, così, sonoramente smentite alcune voci polemiche che sono circolate in questi giorni.

D'altra parte l'intervento dell'amministrazione Spataro in merito è stato dettato e imposto dalle necessità legate a circa 1000 domande di cittadini, che chiedono l'assegnazione di un posto al cimitero e non riescono ad ottenerlo. Tra queste mille richieste giacciono inevase 34 domande di famiglie, che hanno già un defunto allocato presso tombe di amici, e altre 13 richieste per edicole.

Occorre, allora, intervenire, facendo "sistema" tra i due cimiteri, quello di Comiso, che deve essere ampliato, e quello di Pedalino, che deve essere costruito.

(continua)

Sul piano tecnico sia il vicesindaco Gaglio che l'ing. Micieli hanno prospettato la possibilità di allargare il cimitero di Comiso, riducendo da 100 a 50 metri la fascia di rispetto (tenendo conto delle norme, degli studi di fattibilità e dell'autorizzazione regionale) e utilizzando (ecco il sistema) il cimitero di Pedalino, che non ha problemi di spazio, per i campi di inumazione previsti dalla legge.

Artigiani, imprenditori edili, manovali (sono circa attualmente 40 gli operatori all'interno del cimitero) continueranno tranquillamente a lavorare: il primo bando, dopo diversi incontri con gli operatori del settore, venne giustamente ritirato dalla stessa amministrazione comunale, mentre il secondo bando, con l'appalto a cui hanno partecipato tre ditte, prevede tutte le garanzie per chi lavora all'interno del cimitero e per i cittadini.

Per di più, come ha sottolineato il sindaco Spataro, tra l'apertura delle buste e la stipula della convenzione, potranno essere apportate ulteriori modifiche e nuovi miglioramenti, sentiti i suggerimenti degli operatori. Per gli indigenti rimane sempre l'obbligo dell'intervento comunale per la tumulazione.

Sul piano finanziario saranno più chiare le idee, nel momento in cui si apriranno le buste e si avrà contezza delle offerte. Intendimento dell'amministrazione è quello di favorire la costruzione di monumentini funebri a più posti (il costo diminuisce proporzionalmente con l'aumentare dei posti per monumento funebre). Sarà altresì assegnato un punteggio aggiuntivo alla ditta che, nella propria offerta, prevede la creazione di strutture idonee alla cremazione: e questa è una novità assoluta portata avanti dalla giunta Spataro.

Con un intervento di 2,7 milioni per Comiso e di 7 milioni di euro per Pedalino (con un rientro gestionale in almeno 20 anni, e non in 10 anni per 7 milioni, come proponeva il centrodestra) si prevedono 3224 sepolture in più solo per Comiso: si arriverebbe a un totale di 7.200 posti considerando anche Pedalino.

Girolamo Piparo

La Sicilia

Azione cattolica ragazzi Don Diara assistente



Don Marco Diara

RAGUSA

Don Marco Diara, della diocesi di Ragusa, è stato nominato assistente regionale dell'Azione Cattolica dei Ragazzi. Insieme a lui sono stati nominati, dai vescovi di Sicilia, don Enzo Smriglio della diocesi di Patti, ad Assistente unitario dell'Azione Cattolica Sicilia, don Sebastiano Raci della diocesi di Acireale, ad Assistente regionale settore Adulti, don Calogero Cerami della Diocesi di Cefalù, ad Assistente Regionale dei Giovani. «A tutti loro – si legge in una nota dell'Azione cattolica – l'augurio e la preghiera di tutto il popolo di Azione cattolica, nella speranza che questo nuovo servizio all'Associazione e alla Chiesa sia carico di luce e fecondo di doni dello Spirito, ricco della grazia del Signore. Un grazie riconoscente va pure a chi li ha preceduti nei rispettivi incarichi». (*DABO*)

Sicilia, parte la corsa dei candidati grillini

● Cancelleri: «Io sono in lizza, ma non devo essere l'unico. Il pm Di Matteo? Spero che vada avanti con il suo lavoro»

Il dubbio riguarda il metodo per le primarie. Una soluzione è di replicare il sistema usato per le elezioni comunali di Palermo: tutti si presentano per un posto in lista e i primi 5 più votati si contendono la candidatura alla presidenza.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Beppe Grillo dà il via alla campagna siciliana. Scatta la mobilitazione di attivisti e simpatizzanti per la predisposizione del programma per le Regionali dell'autunno e soprattutto scattano le candidature per Palazzo d'Orléans e per l'Ars.

Come sempre la scintilla è partita da un post sul blog di Grillo. Così è stato annunciato quello che i 5 Stelle hanno ribattezzato iDay «una grande festa di democrazia partecipata: ci ritroveremo in più di 150 piazze dell'isola, dall'11 febbraio al 12 marzo, e scriveremo insieme il programma di governo». Le idee migliori verranno discusse e votate su Rousseau, il sistema operativo del M5S, ed entreranno a far parte del programma.

Il primo appuntamento sarà a Palermo, nella piazza del teatro Massimo, sabato prossimo e sarà Luigi Di Maio a dare il via alla campagna elettorale a 5 stelle. Più avanti, assicura Giancarlo Cancelleri, leader dei grillini all'Ars, è atteso lo stesso Grillo. Il dubbio è se verrà anche in primavera per sostenere la corsa degli aspiranti sindaci, a cominciare da Ugo Forello a Palermo. Anche se in casa grillina si ripongono forti speranze in almeno altre due piazze chiamate a eleggere il sindaco: Trapani e Sciacca.

Saranno queste le prime verifiche in vista delle Regionali. Su queste elezioni i grillini misureranno l'attendibilità dei sondaggi «che in qualche caso - ricorda Cancelleri - sul piano regionale ci danno intorno al 38%».

Nell'attesa però bisognerà sce-

gliere i candidati. Per Palazzo d'Orléans il favorito è proprio Cancelleri, candidato in pectore da mesi. Ma non sarà l'unico, come lui stesso ha ricordato ieri: «Avvieremo l'iter delle Regionali dopo che avremo chiara la mappa delle liste alle Comunali. Penso che tra giugno e luglio avremo i nomi del nostro candidato alla presidenza e di quelli dei componenti della lista per le regionali. Io mi candiderò e mi aspetto che lo faccia anche qualche altro mio collega dell'Ars. La scelta poi spetterà agli attivisti che voteranno sulla piattaforma Rousseau».

E di candidati pronti a correre ce ne sono già almeno altri tre: il deputato palermitano Gianpiero Trizzino, la messinese Valentina Zafarana e il parlamentare di Caltagirone Francesco Cappello. Il dubbio riguarda però il metodo che verrà scelto per queste primarie. Una soluzione

è quella di replicare il sistema usato per le candidature al Comune di Palermo: tutti si presentano genericamente per un posto in lista e i primi 5 più votati si contendono poi anche la candidatura alla presidenza. Tuttavia Cancelleri non fa mistero di gradire una formula diversa, che renda palese la sfida: «Forse sarebbe opportuno che chi vuol candidarsi a presidente lo indichi al momento della presentazione della propria disponibilità a far parte della lista». La corsa a un posto in lista sarà aperta solo agli attivisti e questa è una minaccia per gli attuali 14 deputati, tutti intenzionati a ottenere un secondo mandato. Tra l'altro, molti attivisti in questi anni si sono messi in mostra sul territorio acquisendo consenso che ora può risultare decisivo.

Anche se Cancelleri, smentendolo, sdogana un gossip: quello di una possibile candidatura alla presiden-

za del pm Nino Di Matteo sotto le insegne grilline. «Il M5S stima Di Matteo - commenta Cancelleri - Io non conosco i suoi gusti politici, spero che vada avanti col suo lavoro. Siamo lusingati ogni volta che il suo nome è accostato a noi o quando lui spende parole positive nei confronti del movimento, come ha fatto nel caso del codice etico che abbiamo adottato. Ma non vorrei che dietro alle voci insistenti che lo danno come nostro candidato ci sia l'azione di qualcuno che voglia delegittimarlo». A prescindere dalla scelta dei candidati, Cancelleri ha già chiara la strategia di attacco agli sfidanti di altri partiti: «Mentre Davide Faraone convoca 100 "luminari" per costruire il suo programma elettorale, noi convochiamo i cittadini normali nelle piazze, convochiamo quelli che per quel tipo di politica rappresentano gli ultimi».

La Sicilia

DOMANI IL LANCIO DELLA CANDIDATURA

«Ci sono anch'io nella corsa a governatore» Il sicilianista Busalacchi quarto incomodo

CATANIA. «Ci sono anch'io». Franco Busalacchi rompe gli indugi. Vuole essere lui il quarto incomodo a spezzare il tripolarismo della corsa a Palazzo d'Orléans. Palermitano, ex dirigente regionale (fu anche capo di gabinetto di Rino Nicolosi alla Presidenza), Busalacchi è l'editore del battagliero sito "Vespri Siciliani", ma soprattutto il leader di un fronte di movimenti sicilianisti. «La deriva cominciata

con governi Cuffaro e Lombardo ha raggiunto il suo punto più basso con Crocetta e i suoi sodali», dice lanciando la kermesse che domani presenterà a Palermo la sua candidatura. «Dobbiamo tornare allo Statuto, la difesa dell'autonomia è il mezzo necessario, il solo, per la riaffermazione dei nostri diritti. Dopo di che toglieremo il disturbo».

La Sicilia

Verso le Regionali

Tour in 150 piazze. Parte l'iDay dei 5Stelle: sabato il via a Palermo con Di Maio, tappe fino al 12 marzo «Scriviamo il programma insieme con i cittadini»



Alle Regionali "Riparte Sicilia": liste forti con tante personalità, con molti giovani e donne. Non escludo di fare una lista pure per il Senato, parlando con il Pd

ROSARIO CROCETTA
PRESIDENTE DELLA REGIONE



Il "Pensatoio" come lancio della candidatura a governatore? Assolutamente no. Noi non organizziamo truppe né liste, ma stiamo elaborando idee

DAVIDE FARAONE
SOTTOSEGRETARIO ALLA SALUTE

Grillo lancia la campagna di Sicilia M5s: «Stavolta vogliamo vincere»

Cancellieri: «Io candidato governatore, ma decideranno gli attivisti sul web»

LILLO MICELI

PALERMO. Il Movimento 5 Stelle lancia, dal blog di Beppe Grillo, la "campagna di Sicilia" in vista delle elezioni regionali del prossimo autunno: «Questo sarà un anno di grande impegno e di grandi emozioni per i siciliani, le elezioni regionali si avvicinano e per il M5S discutere e confrontarsi sui temi è una prassi irrinunciabile. Per questo motivo la scrittura del programma, col quale ci presenteremo alla competizione elettorale, avverrà grazie al contributo di tutti i siciliani. Per farlo abbiamo organizzato l'iDay, una grande festa di democrazia partecipata: ci ritroveremo in più di 150 piazze dell'isola, dall'11 febbraio al 12 marzo, e scriveremo insieme il programma di governo per la nostra terra».

L'iDay dei grillini partirà sabato prossimo da Palermo, in piazza Verdi, di fronte al Teatro Massimo ed è prevista la presenza del vice presidente della Camera, Luigi Di Maio. Le altre tappe, come ha annunciato il leader regionale del M5s, Giancarlo Cancellieri, saranno rese note nel giro di qualche giorno: «Faremo incontri nei fine settimana ogni giorno per la Sicilia. Poi sottoporremo le proposte raccolte al voto attraverso la piattaforma Rousseau».

Ovviamente anche Cancellieri, che nel 2012 fu tra gli sfidanti di Rosario Crocetta, sarà tra i pretendenti alla poltrona di presidente della Regione, anche la sua designazione dovrà passare al vaglio dei militanti grillini, ma si dà per scontato che il prescelto sarà lui.

«Confermo che mi candiderò per la presidenza della Regione siciliana - ha detto Cancellieri - e mi aspetto che lo faccia anche qualche altro mio collega dell'Assemblea regionale. La scelta poi spetterà agli attivisti che voteranno sulla piattaforma Rousseau. Il Movimento 5 Stelle, nel 2012, conquistò 15 deputati all'Ars, poi rimasti

Sul blog di Beppe preoccupazioni e speranze degli attivisti

Tanti i commenti sul blog di Beppe Grillo che ha postato la notizia del tour siciliano. Molti interventi, anche di non siciliani. Scrive Leonardo: «Dovete discutere della moneta indipendente proposta alcuni anni fa da due economisti siciliani ovvero il "Grano". Solo in questo modo potrete istituire un reddito di cittadinanza e separare la Sicilia dall'euro che rovina la nostra economia».

E Franco scrive: «La Sicilia è sicuramente una regione speciale per tanti fattori, di speciale ha anche uno statuto e di speciale ha il continuo sperpero di denaro pubblico a beneficio dei soliti privilegiati. Non so cosa si aspetti il Mov dalle elezioni regionali, ma vincere in Sicilia sarà più difficile che a Roma. E sì, sarà necessario un miracolo molto speciale».

Interviene anche Paolo, che giudica difficile l'impresa di vincere in Sicilia: «Le prossime consultazioni regionali siciliane sono per il M5S di estrema difficoltà, come scendere nelle viscere della terra ad esplorare grotte, spelonche, cunicoli tetri e bui senza via d'uscita, a scoprire sempre più il mondo surreale sotterraneo legato al magma che ha forgiato da sempre, risalendo in superficie, la cattiva politica autonomista siciliana, con i suoi sprechi, con gli sporchi interessi, i silenzi, le omissioni».

in 14 dopo l'espulsione di Antonio Venturino. Recentemente si sono autosospesi Claudia La Rocca e Giorgio Ciaccio perché coinvolti nell'inchiesta delle firme false presentate, nel 2012, in occasione delle elezioni amministrative di Palermo. Per questo motivo, sono stati sospesi da Grillo e Casaleggio anche alcuni parlamentari nazionali: Riccardo Nuti, Claudia Mannino e Giulia Di Vita. Incideranno questi episodi, insieme con tutto quello che sta accadendo alla sindaco di Roma, Virginia Raggi, sul voto siciliano? Si vedrà.

Intanto, Cancellieri ha cercato di rimarcare le differenze sul metodo per la costruzione del programma che c'è tra il M5s e il renziano Davide Faraone. «Mentre il sottosegretario alla Salute convoca 100 "luminari" per costruire il suo programma elettorale - ha rimarcato Cancellieri - noi convochiamo i cittadini normali nelle piazze, convochiamo quelli che per quel tipo di politica rappresentano gli ultimi. Il nostro sarà un programma dal basso, che conterrà le vere esigenze dei cittadini. Poi ascolteremo anche le tante categorie sociali, tutte le proposte saranno votate. Il nostro sarà il programma dei cittadini e non quello dei luminari».

«Acqua, ambiente, energia, lavoro, diritti, sono solo alcuni dei tanti temi che affronteremo in questo intenso mese di lavoro e condivisione. Non sarà solo una collezione di idee - ha concluso Cancellieri - sarà il progetto di rinascita di un grande popolo: i siciliani». Infine, l'appello lanciato con un post rivolto ai siciliani: «Le idee migliori verranno discusse e votate su Rousseau, il sistema operativo del M5S, ed entreranno a far parte del programma con cui ci presenteremo alle prossime elezioni regionali. Decideremo il nostro futuro, lo faremo insieme, nessuno escluso. Ognuno di noi sa che questa volta sarà differente. E la differenza la puoi farla anche tu».

Nel Pd oggi la prima resa dei conti Raciti: «Missione sacra» anti-M5s

CATANIA. Oggi il primo faccia a faccia. Un vertice fra il segretario del Pd, Fausto Raciti, e i deputati dell'Ars, alla presenza di Rosario Crocetta. Alle 14, con un doppio ordine del giorno: la posizione del gruppo sulla Finanziaria e un «tagliando politico» in prospettiva delle Amministrative di Palermo. Su questo punto sembra ormai scontato il listone di centrosinistra (senza simboli) a sostegno di Leoluca Orlando. Anche se sono in molti, nel Pd, a non digerire l'atteggiamento sprezzante del sindaco di Palermo, oltre che a criticare «la sponda del partito nazionale che gli ha permesso di dettare un accordo con il quale siamo in ostaggio in modo incondizionato».

Ma la questione Palermo sta per essere comunque archiviata. Ed è chiaro che, prima della conferenza programmatica del partito, a fine febbraio per «cominciare a parlare delle Regionali», oggi il tema delle elezioni del prossimo autunno sarà comunque discusso.

Anche alla luce di quelle che Raciti definisce «le fughe in avanti da parte di esponenti del partito, ma anche di alcuni alleati». Il riferimento è al governatore e al suo movimento a 9 stelle ("Riparte Sicilia") che Crocetta presenterà a Palermo il 17 febbraio, oltre che al *think tank* di Davide Faraone (non è prevista la sua presenza al vertice di oggi), pur chiaro nel dire che «non sto arruolando truppe» anche se di fatto già in campo per le Regionali, con un'invocazione delle primarie. Ma nell'incontro di Palermo si discuterà anche dei

mal di pancia espressi senza mezzi termini da Sicilia Futura, con il deputato Nicola D'Agostino a chiedere per l'ennesima volta «pari dignità» stavolta minacciando di «proporre un nostro candidato governatore».

Una serie di spine, per Raciti, in un roseto che rischia di appassire giorno dopo giorno. «Io non voglio imbrigliare alcun dibattito sulle Regionali», spiega il segretario ai suoi. Ma è chiaro che oggi, dentro lo «spogliatoio» dem, qualcosa dovrà pure dirla contro chi rischia di spezzare quello che lui chiama «lo schema della coalizione». Pd, Ncd, Sicilia Futura e Centristi di D'Alia: tutti attorno a Crocetta, sempre blindato dal segretario ma oggi più difficile da difendere dopo l'annuncio del "Super Megafono", del quale molti dem ritengono Beppe Lumia lo *spin doctor*, oltre che il beneficiario in termini personali. Raciti continua a non credere a uno strappo definitivo del governatore con un governo del presidente sempre smentito. Ma è chiaro che le accelerazioni degli ultimi gior-

ni (compresa quella dei grillini che lanciano la campagna di Sicilia) costringe il Pd a chiarirsi le idee.

Il invitato di pietra sarà Faraone, certo di giocarsela da protagonista. A maggior ragione se non si dovesse arrivare alle Politiche anticipate e dunque il voto nazionale slitterebbe al 2018, con le Regionali a fare da apripista. Il che costringerebbe il Pd nazionale a scendere in campo pesantemente. «C'è bisogno del partito di Roma - ammette Raciti - per una partita in cui non vogliamo giocare, ma vincere. Noi, come coalizione, siamo nelle condizioni di battere i grillini».

Una speranza che s'infrange contro i numeri proibitivi dei sondaggi. Ma la «missione sacra» di Raciti continua. Con due scenari: le primarie di coalizione, aperte dunque ad Alfano e a Cardinale; oppure una brusca accelerazione di Roma, che deciderà di sporcarsi le mani nel caos siciliano. Per entrambe le soluzioni c'è molto meno tempo di quanto si creda.

MA. B.

IL RETROSCENA

I grillini-lepri sfiorano il 40% la sfida ora è col centrodestra Pd, incubo del flop a una cifra

Sondaggio sulle Regionali: Forza Italia in salute e coalizione al 35% L'alleanza che sostiene Crocetta inchiodata al 18%, con i dem all'8%

MARIO BARRESI

CATANIA. «Questi qui, in Sicilia, non perdono più neanche se la Raggi per sbaglio fa esplodere il Colosseo. A meno che...». La constatazione, amara, viaggia fra Palermo e Arcore con biglietto di andata e ritorno. E non è fondata sull'empirismo della pancia. Ma sulla scientificità della ragione. Dei numeri. Un sondaggio commissionato da un'area del centrodestra alla società demoscopica più à la page del momento a livello nazionale.

E dunque «quelli lì», ovvero i grillini, corrono come lepri verso Palazzo d'Orléans. Nonostante i disastri romani e i pastrocchi palermitani. Se si votasse oggi per le Regionali sarebbero al 38%, con uno scostamento minimo rispetto al nome del candidato. Una stima che rafforza la candidatura di Giancarlo Cancelleri, ritenuto più competitivo di qualsiasi altro "papa nero" (compreso il pm Nino Di Matteo, pur in cima al pantheon nazionale dei grillini, terzo più votato alle Quirinarie del M5s), proprio per il suo genuino senso di appartenenza al territorio e al movimento. E il geometra di Caltanissetta non aspettava certo il lancio dell'iDay del movimento 5stelle in Sicilia (150 piazze siciliane fra febbraio e marzo) perché in campagna elettorale già di fatto da diversi mesi. «La sensazione è che siano in grande imbarazzo. Vedo una guerra fra bande, sia da una parte che dall'altra», dice Cancelleri sui due schieramenti contrapposti. E all'AdnKronos aggiunge: «Noi non facciamo alleanze pre-elettorali. I numeri, le percentuali, i sondaggi li lasciamo agli altri». Ma è chiaro che anche negli uffici della Casaleggio Associati qualche cifra sul suo gradimento gira. Ed è appena un po' meno trionfalistica di quel quasi 40%, ma con un'equa rassicurante rispetto alle ambizioni di Cancelleri. Che alle "Regionarie" magari sarà sfidato da avversari-amici (i nomi che circolano sono quelli di Giampiero Trizzino e di «una deputata della Sicilia orientale»), giusto per non farla sembrare una sceneggiata pentastellata col finale già scritto. Semmai quello che preoccupa Grillo è l'effetto-

Campidoglio. Ed è per questo che Giancarlo&C. saranno affiancati dagli *shep* nazionali. Per evitare di imbarcare altri Marra o Romeo in salsa sicula, ma anche per scegliere - seppur con ampia autonomia del candidato *in pectore*, che già questa settimana in contrerà esperti di sua fiducia - alcuni temi «molto forti» da lanciare in campagna elettorale.

Dunque ci sono «quelli lì» alle porte di Palazzo d'Orléans. Oltre che competitivi e questa è la vera sorpresa - nelle pieghe dello stesso sondaggio, a Palermo, nonostante l'inchiesta sulle firme false e le "comunarie" tutt'altro che esaltanti. Un M5s in corsa, ma qui la lepre è Leoluca Orlando: comunque in vantaggio, seppur distante dal 40% che gli eviterebbe la lotteria del ballottaggio. «Se arriviamo al secondo turno la partita cambia», ragiona nell'entourage di Ugo Forello. E Fabrizio Ferrandelli, in questo quadro, sarebbe soltanto il terzo incomodo. Soprattutto senza l'appoggio del centrodestra, «complicato ma non ancora impossibile» per alcuni big forzisti. L'eventuale candidato sindaco del Pd? Impresentabile.

Eppure, nel tam-tam fra Palermo e Arcore, non ci sono soltanto «quelli lì». E l'accento, piuttosto, è sul «a meno che». Perché l'altro dato importante del sondaggio è che il centrodestra resta forte nella corsa per le Regionali. Più di un siciliano su tre, con la parte più generosa della forbice che sfiora il 35%, sarebbe pronto a votare la coalizione unita, con Forza Italia ben oltre il 13% nazionale e gli altri alleati (su tutti Nello Musumeci) a dividersi uno zoccolo duro di quasi il 20%. Le *slide* sono finite pure sul tavolo di Silvio Berlusconi, ora ancor più fiducioso sul lavoro del suo viceré siculo Gianfranco Micciché.

Ma ora quel «a meno che» si riempie di diversi contenuti. Uscire dalla freddezza dei tatticismi e rafforzare la proposta delle primarie con un candidato vero (più Stefania Prestigia come che Salvo Pogli-

se, ritenuto invece il migliore per sfidare Enzo Bianco a Catania), siglando un patto d'onore con Musumeci? Può essere un'opzione, investendo sul tesoretto del 34-35% da accrescere con quello che il favorito di #DiventeràBellissima ritiene «un salutare bagno di democrazia».

Ma fra i forzisti c'è anche chi ha altre idee. Una l'ha lanciata, in un'intervista al nostro giornale, il senatore Renato Schifani: «Una coalizione allargata a Ncd, che deve staccare subito la spina a Crocetta, per tornare in un centrodestra che può battere i grillini alle Regionali». La «proposta di riflessione» dell'ex capogruppo tornato in Forza Italia ha raccolto il più che ovvio silenzio di Angelino Alfano e dei coordinatori regionali. Ma rinfocola un dibattito interno già aperto. Mercoledì scorso i deputati dell'Ars avevano incontrato il ministro degli Esteri a Roma. E alcuni di loro (l'ala degli ex An con Enzo Vinciullo in testa) gli avevano espresso per lennesima volta le perplessità sul patto di ferro col Pd, incrementate dal «disastro-Crocetta in Sicilia». Ma Alfano, a maggior ragione col premio di coalizione nella legge elettorale, non vuol sentirne parlare. «La cosa è più che reciproca», ribattono alcuni potenziali alleati.

Eppure Angelino stavolta potrebbe essere il *quid* mancante al centrodestra per vincere in Sicilia. Perché, sempre in quel sondaggio, Ncd è al 6%. Dote decisiva per un fotofinish grillini-centrodestra. Ma molto cara anche a un Pd ai minimi storici nell'Isola. Sotto la soglia psicologica della doppia cifra (circa l'8%) in un quadro in cui l'intera coalizione che sostiene il governo Crocetta (Pd, Ncd, Sicilia Futura e i Centristi di D'Alia) non supera il 18%. Terzi. Doppiati dai grillini e surclassati dal centrodestra. Uno scenario che il segretario regionale Fausto Raciti ritiene «frutto di numeri inverosimili». Che però sono lì. Oggi più impietosi che mai. Un motivo in più per considerare «le fughe in avanti nel partito e fra gli alleati - ragiona Raciti - ancor più dannose e immotivate, perché si farebbe una gara per un trofeo che non esiste». Ecco, appunto. Un'altra buona ragione per perseverare nello «schema di coalizione». Tenendosi stretto Alfano. Ma anche l'insolitamente riottoso Totò Cardinale. Da tempo oggetto di un corteggiamento serrato dagli amici più democristiani del centrodestra. Gli stessi del «a meno che...».

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

LA «RIFLESSIONE» LANCIATA DA SCHIFANI E IL SILENZIO DI NCD

«Una riflessione attenta da parte della classe dirigente di Ncd, per tornare a guardare al centrodestra, staccando subito la spina a Crocetta, attraverso un progetto allargato che possa aiutare la coalizione non solo a essere competitiva, ma a battere i grillini in Sicilia». Questa, in un'intervista al nostro giornale pubblicata domenica, la proposta di Renato Schifani, senatore di Forza Italia. Sollecitato sull'idea di una grande coalizione che in Sicilia possa unire anche forze diverse come Pd e Forza Italia in chiave anti-grillina, l'ex presidente del Senato ha sviluppato un altro ragionamento: «Il centrodestra deve in ogni caso individuare il candidato prima di giugno.

Detto questo, più che a una larga coalizione, guardo più con attenzione a un altro scenario. Io, cofondatore di Ncd, mi sono dimesso da capogruppo per tornare nella mia grande famiglia di Forza Italia, perché il dna e la base elettorale di Ncd sono di centrodestra, mentre la linea politica del partito guardava ormai a sinistra. Tant'è che uno dei motivi della mia scelta fu l'inaccettabile appoggio di Ncd al governo Crocetta: non ve n'erano le ragioni politiche. Ma ormai tutto ciò fa parte della storia». Da qui la proposta di allargare il centrodestra ad Alfano: «Ncd s'interroghi e capirà che può dare un contributo decisivo. Una scelta estremamente strategica e intelligente. Del resto, il centrosinistra con Pd, Cardinale e Alfano, in Sicilia, è perdente. E poi la base di Ncd è di centrodestra. I flussi del referendum parlano chiaro: i loro elettori, in Sicilia, hanno votato No al 70%, contro l'indicazione di Alfano. Nel resto d'Italia il dato è stato del 55-60%. Sono i numeri a parlare...».

IL CENTRODESTRA

Musumeci non si ferma più «Primarie subito o vado da solo»

MARIO BARRESI

CATANIA. Semmai avesse avuto qualche dubbio, il bagno di folla di sabato a Caltagirone gliel'ha tolto. Nella patria di Sturzo, oggi soprattutto città del "modello loppolo" (centrodestra allargato e vincente) Nello Musumeci ha aperto la sua campagna elettorale. Con o senza le primarie che lui vuole fortissimamente, ma che alcuni degli alleati provano a rimandare per azzopparlo. «Questa coalizione - ha detto davanti a migliaia di persone, fra cui circa 200 amministratori



MUSUMECI E MICCICHÉ

locali - è un esercito in marcia, che non si ferma a processare i disertori. Chi non vuole le primarie, vuol fare perdere il centrodestra». Un chiaro avvertimento a Forza Italia, finora molto tiepida sull'idea sempre invocata da Musumeci. Che a questo punto andrà avanti lo stesso. Con le primarie. O senza, se il trapolone degli alleati-av-

Venerdì vertice del centrodestra a Palermo. La melina di Forza Italia, il ruolo di Cuffaro. E la carta a sorpresa con Berlusconi

a oltranza. «Io ormai ci ho messo la faccia e non torno indietro», diceva il candidato ai suoi fino a ieri pomeriggio.

E questa settimana sarà decisiva. Il centrodestra siciliano potrebbe riunirsi a Palermo già venerdì prossimo. Sul tavolo due posizioni. Quella di #DiventeràBellissima, sostenuta dal capogruppo di Forza Italia all'Ars, Marco Falcone, oltre da Noi con Salvini (in campo con Angelo Atta-

guile), Fratelli d'Italia e il Partito dei Siciliani (con Gaetano Armao candidato), tutti convinti che le primarie siano «l'obiettivo di una grande campagna di comunicazione per battere i grillini». E l'altra posizione che, invece, teorizza la necessità «di un candidato più moderato per attirare anche alcuni alleati del Pd», a partire da Angelino Alfano e Totò Cardinale. In mezzo Gianfranco Micciché, che dice di «voler costruire una coalizione ampia per vincere», ma non digerisce la candidatura di Musumeci che si allarga anche dentro Forza Italia. In questa partita hanno un peso anche i VasaVasa-boys. Sia dentro l'Udc di osservanza cesiana (che sta per chiudere la campagna acquisti all'Ars con il varo di un nuovo gruppo, come Totò Cuffaro rivela in un'intervista a "S"), sia sparsi altrove. L'ex governatore è molto più attivo di Raffaele Lombardo, che invece si tira fuori: «Non condiziono neanche mia moglie, che al referendum non ha votato come me», ha detto - sornione - a BlogSicilia.

Ora, assicurano diverse fonti di centrodestra, c'è il bivio: o parte, davvero, il cantiere delle primarie, o sarà difficile bloccare la corsa di Musumeci, i cui colonnelli sono molto attivi in queste ore. E non soltanto in Sicilia. Con una carta a sorpresa da giocare. Una *moral suasion* molto efficace su Silvio Berlusconi, che non ha mai nascosto la stima per Nello «a parte quel pizzetto che dovrebbe tagliarsi». Musumeci dal barbiere non ci andrà mai. Ma magari qualcuno andrà dal Cavaliere. A convincerlo che l'ex missino di Militello è l'uomo giusto per riprendersi la Sicilia.

Twitter: @MarioBarresi

Finanziaria

Ars, corsa per il Bilancio Vinciullo: «Più risorse alle ex Province o qui bocchiamo tutto»

LILLO MICELI

PALERMO. Parte da oggi all'Ars la lunga maratona che dovrà portare, entro il 28 febbraio, all'approvazione del bilancio di previsione 2017 e il disegno di legge di stabilità. Le commissioni di merito avranno tempo fino a giovedì per emendare bilancio e finanziaria. Pure la commissione Bilancio si metterà al lavoro in giornata per approvare il Poc (Programma coesione) che dovrà essere discusso dall'Aula domani. Quindi, inizieranno una serie di audizioni. Giovedì, se le commissioni di merito non chiederanno ulteriore tempo, la commissione Bilancio darà i termini per gli emendamenti fino alle ore 12 del giorno 11. Da martedì 14 febbraio, potrebbe iniziare l'esame della manovra che dovrebbe essere conclusa domenica 19 febbraio, per approdare a Sala d'Ercole giorno 21.

Ma già rullano o tamburi di guerra. E' lo stesso presidente della commissione, Bilancio Vincenzo Vinciullo, a minacciare la bocciatura della finanziaria se non sarà aumentato il finanziamento per le Province. Il governo ha previsto 30 milioni di euro che, per Vinciullo, "sono del tutto insufficiente e non contribuiscono ad aiutare gli enti ad uscire dalla crisi in cui si dibattono da tempo a causa del prelievo forzoso dello Stato, nonché per lo scioglimento delle stesse Province, che, comunque, solo marginalmente sono la causa della loro crisi finanziaria".

Secondo il presidente della commissione Bilancio, "le risorse previste dal governo regionale forse bastano per pagare gli stipendi di gennaio, in qualche caso anche quelli di febbraio, ma come faranno a sopravvivere le ex Province e le famiglie dei lavoratori dall'1 marzo in poi? Occorre quindi intervenire immediatamente. Il governo, con un emendamento, ci dica dove vuole prendere queste risorse, altrimenti, come commissione, saremo costretti ad intervenire in maniera autonoma, recuperando almeno 50 milioni di euro, che sono le risorse minime necessarie per consentire il pagamento degli stipendi nelle nove

province siciliane. E' chiaro che senza una soluzione per i lavoratori, la finanziaria non può passare".

La beffa che la Regione siciliana è costretta a subire dallo Stato è duplice: da un lato il prelievo forzoso per risanare le finanze nazionali; dall'altro, essendo quella siciliana una Regione a Statuto speciale, come la Sardegna, è stata esclusa dal governo nazionale dalla ripartizione dei 960 milioni di euro destinate alle Province della Regione a statuto ordinario.

Un problema che l'assessore alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali, Luisa Lantieri, giovedì scorso ha posto ai ministri degli Affari Regionali, Enrico Costa, e al sottosegretario Claudio Bressa, minacciando di fare ricorso, se la Sicilia dovesse rimanere ancora una volta esclusa dal riparto.

"Costa mi ha assicurato - ha detto l'assessore Lantieri - che non saremo esclusi dalla ripartizione del fondo nazionale, ma anche con la quota di finanziamento che ci arriverebbe dallo Stato, le risorse non sarebbero sufficienti per pagare stipendi e per effettuare lavori di manutenzione nelle scuole e nelle strade. Invece, la competenza per i servizi ai disabili è passata alla Regione". In ogni caso, una sentenza della Consulta dello scorso mese di dicembre, ha stabilito che i servizi ai disabili sono garantiti dalla Costituzione ed essendo diritti incompressibili non possono essere ridotti o cancellati.

Sull'iter parlamentare del bilancio e della finanziaria, i tempi prefissati dalla conferenza dei capigruppo potrebbero anche non essere rispettati. "La riscrittura del governo - ha aggiunto Vinciullo - potrebbe richiedere un maggiore impegno delle commissioni di merito. Ci sono argomenti come la costituzione della società autostradale Regione-Anas che non possono essere liquidati in poche righe, senza contare i mal di pancia nel Pd. Credo che sul clima politico peserà la vicenda dell'autorità portuale trasferita da Augusta a Catania. Crocetta è presidente di tutti i siciliani, non di una sola provincia. Non poteva scrivere quella lettera che è rimasta nascosta, così come la risposta di Delrio".

Rottamazione tributi locali

Bianco: «Chiediamo proroga per i Comuni»

CATANIA. Come è noto, la "rottamazione" delle cartelle esattoriali per i tributi locali (multe, Ici-Imu, Tosap e Tares-Tari) funziona in automatico solo nei Comuni che per la riscossione si servono di Equitalia o, nell'Isola, di Riscossione Sicilia. Negli altri i singoli consigli comunali avrebbero dovuto deliberare entro lo scorso 1 febbraio se aderire o meno alla sanatoria dei ruoli emessi fra il 2000 e la fine del 2016. In Sicilia la maggior parte dei Comuni non si serve di Riscossione Sicilia per l'esazione dei tributi locali. E molti di questi o non hanno fatto in tempo o hanno votato "no". Per queste categorie di cartelle, quindi, i siciliani rischiano di dover pagare gli importi senza sconti.

Uno di questi Comuni è Catania. «Come Anci presenteremo al governo una richiesta di proroga al 31 marzo», ha detto il sindaco Enzo Bianco, nella sua qualità di presidente del Consiglio nazionale dell'Associazione Comuni d'Italia.

«Moltissimi Comuni italiani - ha ricordato Bianco - e tra questi Catania, non hanno fatto in tempo a provvedere, ma in ogni caso avremmo optato per l'allineamento con l'ultima data utile per la presentazione dei bilanci degli enti».

Il 13 gennaio scorso il Consiglio comunale di Catania aveva approvato un ordine del giorno sulla rottamazione chiedendo di adottare i provvedimenti per l'attuazione del Decreto fiscale 2016 per consentire ai cittadini di pagare al Comune solo il dovuto, senza sanzioni e mora, rateizzando gli importi dovuti. Ciò presupponeva però l'adozione in tempo utile del regolamento comunale per dare attuazione alla legge.

M5s, il “battage” corale a favore della Raggi non zittisce il dissenso

Grillo e Di Maio battono la grancassa per la sindaca Di Battista si defila, Virginia: «Sbagliata la partenza»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Comunicare i risultati, ribaltare il racconto di un Campidoglio paralizzato dal continuo incespicare del sindaco, convincere gli elettori che il movimento è unito ed è capace di governare, nonostante i poteri forti e uno stuolo di giornalisti contro.

In attesa degli sviluppi dell'inchiesta a carico di Raggi e del suo ex collaboratore, Raffaele Marra, i Cinque stelle serrano i ranghi. Superata senza incidenti l'attesa riunione dei *meet up* romani e sgonfiata, fino a prova contraria, la storia delle polizze stipulate a favore di esponenti penta-stellati, Raggi compresa, dall'ex capo della segreteria del sindaco, Salvatore Romeo, i vertici del M5s scatenano un *battage* a favore della prima cittadina di Roma, vittima, a loro dire, di una campagna mediatica condotta allo scopo di screditare l'intero movimento in vista delle prossime elezioni politiche.

Solo Di Battista si tiene defilato. Si limita a scrivere su Fb che condivide l'intervento in cui il vicepresidente della Camera, Di Maio, invita il M5s a reagire e a tenere alto l'orgoglio. E si dedica ai suoi comizi, agli appuntamenti con attivi-

ospite di una trasmissione tv, annunciando la presentazione, mercoledì prossimo, di un nuovo sito per la comunicazione dei successi delle giunte penta-stellate.

«Abbiamo voluto governare Roma, ma governare una città in cui c'è un funzionario indagato su quattro e noi avevamo preso quelli non indagati», spiega Di Maio secondo cui Roma «non era governata da vent'anni; era in balia di forze oscure che si sono infiltrate nel Campidoglio e che provano a infiltrare anche noi: la prima forza politica del Paese». Poi l'attestato di fiducia: «E' un sindaco coraggioso che sta provando a far uscire dalle secche una nave incagliata: io penso sia persona molto valida. Ovviamente, se siamo bravi noi nelle istituzioni, lo devono decidere i cittadini».

Non manca l'attacco alla stampa: «Quanto è credibile oggi?», dice annunciando querela contro il giornalista de *l'Espresso* Emiliano Fittipaldi e simpatizzanti, quasi a non volersi immischiare troppo in una vicenda che potrebbe avere riflessi sulla corsa per la *leadership*.

Grillo e Di Maio, invece, ci mettono la faccia. Il *leitmotiv* è: qualche errore è stato fatto, ma in buona fede, e comunque, nonostante il M5s abbia tutti contro ed erediti situazioni disastrose, i risultati ci sono. Così anche Raggi che concede una lunga intervista al *Corriere della Sera* in cui ammette: «C'è stata una partenza sbagliata. Ma oggi possiamo dire di aver inaugurato una nuova fase. E ho l'appoggio di Beppe Grillo e Davide Casaleggio con il quale i rapporti sono ottimi».

L'inchiesta a suo carico per falso e abuso d'ufficio, così come la polizza stipulata a sua insaputa, «non hanno indebolito il M5s», dice. Alla domanda su che cosa farebbe in caso di rinvio a giudizio, Raggi fa sapere: «Il codice etico del M5s e il codice di comportamento firmato parlano chiaro e mi atterro' a quelli come ho sempre fatto. Un primo cittadino lascia per un avviso di garanzia se intasca una mazzetta o ruba soldi ai cittadini».

«Io respingo questa visione catastrofica della giunta romana. Forse abbiamo sbagliato a non comunicare i risultati», gli fa eco Di Maio (M5s),

per aver scritto che «con le polizze era in atto un voto di scambio». «Non vediamo l'ora che arrivi la querela», risponde il direttore del settimanale, Tommaso Cerno, spiegando che, se il caso arriva in Procura, allora gli iscritti, a cui Grillo ha intimato di non parlare minacciando sanzioni, finalmente parleranno: «Li potremo avere quelle informazioni che il movimento dovrebbe dare anziché nascondere, non foss'altro che per quella trasparenza che loro stessi invocano».

Ma Di Maio è ormai un treno in corsa. «Voglio le scuse dell'Odg. Si è fatto credere che Virginia Raggi prendesse i soldi, quando invece era una bufala e nessuno si è scusato», scrive su Fb qualche ora dopo. E interviene il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Enzo Iacopino, che sulle polizze twitta lapidario: «Credo che giornalisti e

Attacco alla stampa. Di Maio vuole le scuse dell'Odg: «Si è fatto credere che la Raggi prendesse i soldi ed era una bufala»

magistrati dovrebbero fare una riflessione. Autonomamente. Avverto: non risponderò a polemiche».

Intanto, Grillo stila la lista «dei 43 successi più importanti di Virginia Raggi» in questi sette mesi al Campidoglio. «Abbiamo trovato la capitale devastata, ma non ci siamo spaventati. Nessuno avrebbe saputo dove mettere le mani; tutti avrebbero avuto paura. Noi ci siamo buttati a capofitto in questa avventura e, nonostante le difficoltà, stiamo iniziando a cambiare la città».

La lista, che va dalle buche alle corsie preferenziali, si apre con lo stanziamento di 430 milioni di euro per il trasporto pubblico locale e si chiude con l'approvazione del Bilancio preventivo triennale «con due mesi di anticipo sulla scadenza fissata dal governo. Ciò consente a Roma Capitale di attingere ai 15 milioni di euro di premialità. E' la prima volta negli ultimi dieci anni».

Renzi sceglie la "strategia del sorriso" ma in direzione rischia lo show-down

«Lunedì ci diremo tutto in faccia». Per i dissidenti è l'ultima chiamata per il congresso o le primarie

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. «Lunedì ci parliamo chiaramente, in faccia, di tutto». Alla minoranza che reclama il congresso prima delle elezioni, Renzi promette una discussione seria alla direzione della prossima settimana. Ma le minacce di scissione le liquida con sufficienza: «Penso che la migliore risposta non sia la rabbia, ma un sorriso. Torniamo a sorridere, amici», scrive nella *E-news* ai suoi simpatizzanti.

E' dalle dimissioni che l'ex premier si tiene pubblicamente alla larga dalla guerriglia. Il *pressing* sul voto anticipato e la legge elettorale lo lascia ai fedelissimi, i soli a reggere anche in questi giorni il braccio di ferro con la minoranza che si sta organizzando in vista di una possibile scissione. Per i

dissidenti, la direzione è l'ultima chiamata utile per ottenere risposte definitive sullo scenario dei prossimi mesi: se i renziani insistono sulle elezioni a giugno, cosa che la minoranza non condivide, si faccia il congresso o almeno le primarie, a patto che non si risolvano in una "gazezata".

Il Nazareno ha risposto finora con le norme dello statuto, avallate dall'assemblea di dicembre, secondo le quali il congresso si celebrerà a fine anno e potrà essere convocato a giugno. Una linea che Renzi sembra intenzionato a ribadire lunedì. «Siamo pronti a qualsiasi confronto pubblico e democratico che sia rispettoso delle regole e dello statuto interno - scrive - . Accettare le regole e il risultato di un congresso, o delle primarie, è il primo passo per rispettare una comunità».

La bacchettata alla minoranza è nella versione che il segretario offre per ricostruire le presunte incoerenze di chi aveva votato per il congresso a dicembre e ora spinge per anticiparlo. «Uno si domanda come si possa

cambiare idea in venti giorni», annota Renzi, tralasciando di menzionare ogni riferimento alla discussione rovente sulla durata della legislatura e sulla legge elettorale.

Nel messaggio rivolto alla base, insomma, ancora una volta Renzi tiene il punto contro le turbolenze della minoranza: «Penso che chi vota Pd non meriti questa polemica continua e le minacce di scissione». Ma le tensioni continuano ad assediare, e a farne parte sono anche pezzi della maggioranza che lo hanno finora sostenuto. Una bordata pesante, ieri, gli è arrivata da Latorre, ex dalemiano diventato renziano all'ultimo congresso. «Se ci fosse una scissione da sinistra, uno con la mia storia non potrebbe rimanere a bordo del Pd - fa sapere -; come si fa sull'autobus, premerei il pulsante e scenderei».

Un campanello d'allarme che risuona nei gruppi parlamentari, dove i renziani rischiano di finire in minoranza se alla direzione non emergeranno segnali di ricucitura. Renzi oppone il «sorriso» alla prospettiva di una frattura irreversibile. Ma al suo posto provvede il presidente del Pd, Orfini, a invocare l'unità: «A chi pone legittime questioni politiche, è giusto dare una risposta, ma basta con gli ultimatum e le minacce che disgregano il senso di comunità».

Prodi contro il voto anticipato: «Troppe cose in sospeso»

LEGGE ELETTORALE. Il "lodo Franceschini" non sfonda. Situazione di stallo in attesa della Consulta

ROMA. Di sicuro c'è solo il calendario dei lavori a Montecitorio e l'attesa per le motivazioni della sentenza costituzionale sull'Italicum. Sul merito della riforma elettorale che il Parlamento dovrebbe varare, invece, c'è solo una serie di ipotesi, anche praticabili come il "lodo Franceschini" che, però, scontano l'incognita della durata della legislatura, oggetto di contesa anche all'interno del Pd.

A livello procedurale, tutto è stato pianificato. In commissione Affari costituzionali il relatore della riforma sarà il presidente, Mazziotti (Civici e innovatori), e le proposte di legge saranno incardinate giovedì prossimo. Ma la discussione resterà ferma fino alle motivazioni della Consulta che dovrebbero arrivare la prossima settimana. Dopodiché, se c'è un accordo politico forte, il 27 febbraio la legge potrà pas-

sare in Aula per essere approvata, se tutto fila liscio, entro metà marzo. Poi, parola al Senato e fine della pratica in un mese al massimo. Ma se il programma andrà in porto è tutto da vedere.

Il gruppo del Pd, che da solo ha quasi la maggioranza assoluta dei deputati, si riunisce domani (senza Renzi) per fare il punto e provare a trovare una strada comune. La proposta di bandiera è il Mattarellum, ma è già appurato che non ha i voti per passare. La soluzione più accreditata è il premio di maggioranza alla coalizione proposta da Franceschini e gradito anche da Fi, Ncd e verdiniani. Soltanto il presidente del Pd, Orfini, è contrario, mentre le aree della minoranza dem sono favorevoli in linea di principio, ma respingono la logica dei renziani, disposti a bruciare le tappe pur di aprire le urne a giugno.

Il rischio con cui stanno facendo i conti al Nazareno è che neppure il "lodo Franceschini", sulla carta destinato a un'approvazione a larga maggioranza, offra garanzie di tempi brevi. Il fronte ostile al voto anzitempo, infatti, si sta allargando, anche in ragione delle novità significative che stanno emergendo a livello europeo. «Le elezioni anticipate sono una prospettiva politicamente sbagliata - ha detto Prodi - a maggior ragione ora, credo che il governo italiano debba avere la tranquillità necessaria per affrontare questi temi». Parole che trovano sponda in larghi settori del Parlamento e che rendono più difficile arrivare a un'intesa solida nelle prossime settimane. Se entro il 27 la legge sarà ancora indefinita, per i sostenitori del "voto subito" si mette male.

GA. BE.

La Sicilia

Il libro. "Moro" di Massimo Mastrogregori ricostruisce la biografia politica del leader democristiano assassinato dalle Br. Le bozze dell'articolo che stava correggendo in auto prima della strage di via Fani il 16 marzo del 1978 dimostrano che non si deve dar credito alla favola che sia stato ucciso perché stava preparando il compromesso storico con i comunisti

Il teorico della Dc

SALVATORE SCALIA

Se ci interrogassimo su Aldo Moro, la memoria collettiva darebbe alcune risposte consolidate ma non per questo tutte vere: era uno dei capi della Democrazia cristiana sequestrato con la strage di via Fani il 16 marzo 1978 e assassinato dopo cinquantaquattro giorni di prigionia dalle Brigate rosse; ad aiutare i terroristi e a dare loro l'apparenza dell'invincibilità furono potenze straniere contrarie al compromesso storico; fu sacrificato alla ragione di Stato dal partito della fermezza incarnato da Dc e Pci, mentre le trattative proposte dai terroristi, sostenute dall'ostaggio stesso e dal capo socialista Craxi, avrebbero potuto salvarlo. I letterati ricordano che Sciascia scrisse un libro e, i più intrisi di politica, che lo scrittore litigò con Guttuso, perché questi smentì che in un incontro a tre Berlinguer avesse accennato a responsabilità dell'allora Cecoslovacchia, Stato comunista membro del Patto di Varsavia. Segni questi delle profonde lacerazioni che la morte di Moro provocò nella coscienza nazionale. Vago nella memoria il numero degli agenti di scorta massacrati: furono cinque.

L'attenzione degli storici si è catalizzata sui convulsi e drammatici giorni del sequestro mentre la sacralità della vittima nonché la mancata elaborazione del lutto nazionale, per la volontà di Moro accolta dai suoi familiari di celebrare polemicamente funerali privati, hanno relegato in secondo

piano tutto ciò che il leader politico ha rappresentato prima della strage.

Il libro di Massimo Mastrogregori Moro, pubblicato da Salerno Editrice (pp. 444, euro 26), offre una buona occasione per verificare attraverso i documenti quanto sia fondata la memoria collettiva, e per ricostruire sui dati disponibili la biografia politica di Moro, dagli anni della formazione in Puglia durante il fascismo alla conquista della cattedra di diritto a Bari; dalla militanza tra gli universitari cattolici, quando strinse una lunga e duratura amicizia con Giambattista Montini il futuro papa Paolo VI, all'esperienza, a trent'anni, alla Costituente nel '46; dalla tessitura di una rete di potere fino all'ascesa gerarchica nella Dc e nel governo, segretario del partito, ministro, presidente del Consiglio.

Lo storico, direttore della rivista Storiografia, ricostruisce per la prima volta le vicissitudini dell'archivio di Moro, custodito nello studio di via Savoia, che ha subito rimaneggiamenti, trasferimenti, interventi governativi, con vuoti, mancano i fascicoli da uno a tredicimila, che del capo democristiano e del finanziamento alla sua corrente potrebbero rivelare segreti inconfessabili. Qualche spiraglio si apre con i documenti sul Caso C., il ragioniere Umberto Zanatta che fu voluto da Moro alla presidenza dell'Agis e della Stipel, anche se, a detta di Fanfani, non era né "dottore, né buon cristiano."

Anni dopo l'assassinio, altri spiragli sono stati aperti dal processo a Freato, che fu ca-

po della segreteria di Moro, per lo scandalo dei petroli.

Il libro di Mastrogregori si apre e si chiude con l'analisi delle bozze dell'ultimo articolo che Moro stava rivedendo in auto prima di essere sequestrato. La struttura circolare dà continuità alla figura di Moro, consente di illuminarne la strategia politica, l'anticomunismo e il desiderio di aprire nuovi spazi di democrazia, lo stile paludato e curiale del suo pensiero, pieno di antitesi e capace di cogliere le più sottili sfumature, di annodare la cronaca più recente al flusso della storia.

In quelle righe destinate al quotidiano Il Giorno di Milano, in risposta ai comunisti Amendola e Pecchioli, analizzava le conseguenze, acquisizioni e deviazioni, della rivoluzione del Sessantotto, e invitava i comunisti ad affrontarle insieme a patto però che riconoscessero essere stata giusta la scelta di campo operata dalla Dc nei trent'anni del suo dominio.

L'articolo era una mano tesa ai comunisti verso un futuro indefinito. Averli inclusi nell'area della maggioranza governativa certo non significava un cedimento al compromesso storico, tanto è vero che non era stato dato ascolto ai veti sulla presenza di alcuni ministri nel governo Andreotti, che proprio nel giorno della strage si doveva presentare alla Camera. Il sequestro mise la sordina ai malumori.

In quell'articolo c'era lo stesso Moro che, nel marzo del 1977 prendendo la parola in

(continua)

La Sicilia



difesa del ministro Gui in Parlamento coinvolto nello scandalo Lockheed, aveva affermato orgogliosamente che la Dc non si sarebbe lasciata processare sulle piazze.

Mastrogregori inizia affermando che non si deve dar credito «alla favola che sia stato ucciso perché stava preparando il compromesso storico con i comunisti». E nell'ultima pagina riassume così la figura di Moro: "anticomunista e democratico", che aveva «due obiettivi: conservare l'egemonia democristiana e stabilizzare il sistema politico».

Questa convinzione così netta svaluta anni di dietrologie, anche se restano moltissimi punti oscuri.

Moro nel '62 era stato abile regista dell'apertura ai socialisti, integrandoli nel sistema democratico e staccandoli dal Pci. Nel 1963 era stato per la prima volta presidente del Consiglio con Nenni vice. Nei convulsi anni Settanta la sua strategia dell'attenzione era rivolta al Pci, con tattica lenta e dilatoria, consapevole dei limiti imposti dalla situazione internazionale e dal veto della Casa Bianca, che non voleva comunisti al governo di un Paese membro dell'Alleanza atlantica.

Nonostante i veti, l'idea che gli americani avevano di Moro traspare dal documento, inviato dalla Cia alla Casa Bianca il pomeriggio del 16 marzo 1978, in cui si sottolineava la sua importanza per l'equilibrio politico italiano. Riecheggia il giudizio espresso quattro giorni prima da Gianfranco Piazzesi sul Corriere della Sera: «Moro sembra diventato il supremo moderatore di tutti i partiti italiani».

Poche pagine sono dedicate ai cinquanta-quattro giorni del sequestro, in cui non si aggiunge molto di nuovo al libro del 2006 di Agostino Giovagnoli "Il caso Moro" (Il Mulino). Cambiano però talune interpretazioni. La linea della fermezza è definita una recita, le trattative ci furono; fu una tattica la svalutazione dell'ostaggio e del contenuto delle lettere che inviava dalla prigione delle Brigate rosse. Moro era lucidissimo, nei limiti delle informazioni che la censura dei terroristi lasciava filtrare, e i suoi messaggi andavano letti in controluce come quando lasciò intendere che la ferita al suo corpo era una ferita inferta al corpo della nazione che non aveva saputo proteggerlo e che ora, rifiutando uno scambio di prigionieri politici, lo condannava a morte.

Questo Moro, che in condizione estrema escogita strategie e cerca una via di uscita, che pur di salvarsi non esita a mostrarsi cedevole e rancoroso, incurante del discredito e della sua fine politica, è lo stesso di sempre, abituato alla trattativa, incline a smussare gli angoli, a esplorare fino all'estenuazione le vie del possibile, a cercare un compromesso come quando tentò di evitare la lacerazione del referendum sul divorzio. Il problema furono gli altri: i comunisti che colsero l'occasione di ergersi a garanti della Stato; i vecchi amici democristiani che, non potendo essere da meno, finsero di non riconoscerlo; i trattativisti velleitari e i brigatisti che non seppero più trovare una via d'uscita. La morte di Moro fu l'inizio della loro fine.